



Milano – 10 dicembre 2001

STORIA DELLA CARITA' A MILANO

Intervento di Giorgio Rumi

Parlare di Milano obbliga a una riflessione: sono convinto che Milano ha sviluppato una preferenza per la società civile e una debolezza della società politica. Una delle caratteristiche di Milano è che è forte la famiglia, la bottega, la corporazione, i notai, gli avvocati. Anche andando indietro nel tempo, la società era molto forte in una città che ha ridotto al minimo l'uso della forza all'interno: Milano è una delle città europee che ha avuto meno tensioni sociali; i conflitti sono stati meno forti e meno violenti che nelle altre città d'Europa. La prima volta che Milano ha avuto uno scontro è stato alla fine dell'800, ai tempi di Bava Beccaris, ma c'erano già le industrie e la popolazione era già cambiata. Per tantissimi secoli non si è usata la forza tra le classi, non c'è mai stato l'odio di classe: era una società dove l'aristocrazia governava senza fatica, ma faceva veramente l'aristocrazia nell'etimo. La città è una grande famiglia unita, con diversità (magari) di soldi; tenete conto che era grande un decimo di quella di adesso, quindi le cose erano più gestibili. Era una società interamente cristiana, senza la presenza di minoranze religiose; c'era una religiosità che oggi non riusciamo neanche a immaginare.

Vorrei cercare di far vedere alcune delle ragioni che confermano questo fatto. E' significativo in questo contesto quanto diceva anche Cattaneo: i poveri e i malati a Milano ricevevano aiuti maggiori che in qualunque altro posto del mondo. Milano ha questa caratteristica di attenzione particolare alla dimensione della carità.

Che si sappia, il primo che si sia dedicato ad una rilevante iniziativa innovativa nel settore dell'aiuto fraterno è un arciprete del Duomo di nome Dateo, inventore dei brefotrofi. Si è accorto, come ha lasciato scritto, che i bambini sgraditi venivano buttati "ad cloacas". La cosa non gli è parsa molto cristiana e ha istituito il primo brefotrofo del mondo nel palazzo dei Canonici, che sorgeva dove è adesso, cioè dietro il palazzo dell'Arcivescovo e a fianco del Palazzo Reale di Milano.

Passo ad un secondo fatto. Nel Medioevo vi era l'idea che le malattie venissero dal sud. A Milano si entrava per Corso di Porta Romana e arrivati dove via san Calimero confluisce con via santa Sofia, tutti i viandanti venivano bloccati. Quelli sospettati di essere portatori di malattie contagiose non venivano fatti entrare; si trattava di fatto di un filtro basato sulle conoscenze mediche del tempo. Questi disgraziati che non potevano passare il naviglio, venivano mandati dove adesso c'è il Policlinico e lì stavano in capanne. Quell'area, caso unico in Europa, è da 1000 anni luogo di accoglienza (hospitalitas, da cui deriva ospedale, vuol proprio dire accoglienza). Ecco, in quel luogo è nato, prima con i Templari, poi sostituiti dai Cavalieri di Malta, un luogo dedicato all'ospitalità, che, come detto, aveva anche una funzione di filtro. Lì vicino i milanesi hanno incominciato a erigere una serie di ospedali, che avevano una caratteristica molto semplice: non erano né del Vescovo né del Duca, erano della città.

Vi dico un fatto: quasi sempre nelle città medioevali il Broletto è attaccato alla Chiesa cattedrale. Solo la società milanese era abbastanza forte, che io sappia, da spostare il vecchio Broletto lontano, oltre piazza Cordusio, da non volere il Broletto schiacciato tra il Vescovo e il palazzo dei Visconti. La società a Milano vuole tenere le distanze e soprattutto vuole essere autogestita. Questa attitudine, secondo me, è presente ancora adesso. Per esempio, non è un caso che le Università milanesi siano state tutte di iniziativa privata: la Regia Scuola per l'Applicazione per Ingegneri, il Politecnico, la Bocconi, la

Cattolica sono tutte nate per iniziativa privata. La Statale poi ha risposto. Fino a qualche anno fa non c'era una città italiana con due università, mentre noi ne abbiamo cinque. E' una città forte e abbastanza ricca che si gestisce da sola. La premessa della società dei Comuni è milanese e questo stile si attua fino alla toscana compresa; più a sud è molto più forte il potere e più debole la società. Naturalmente questo ha anche dei difetti, quali una debolezza politico - militare di Milano. Privilegiare un certo stile di rapporto con le classi implica avere meno soldi per fare un esercito.

Ricordo che due grandi istituzioni milanesi, l'Ospedale Maggiore (la Ca' Granda) e il Duomo non sono né del potere civile né del potere religioso. In teoria, il Cardinale Martini per poter entrare in Duomo dovrebbe chiedere il permesso alla Fabbrica, che è un Ente Morale italiano. Inoltre, l'Ospedale Maggiore è nato con un sistema molto semplice: i "lasciti pro anima". Il consiglio era costituito dalla gente delle 6 porte di Milano. A un certo punto, ma siamo già all'epoca degli Sforza cioè alla fine dello stato di Milano, il Duca è riuscito a far entrare un proprio rappresentante. Il Cardinale Borromeo non ebbe mai il permesso di entrare nella Ca' Granda, che gli sorgeva praticamente di fronte. Per entrare si fece nominare parroco dell'Ospedale dallo zio, che era Papa, e tale rimane il Vescovo di Milano. La città era dunque così forte da erigere in uno spazio enorme della città (la Ca' Granda era la casa di dimensioni maggiori nella città) una struttura che ospitava mediamente 4000 persone su una popolazione di Milano di 100 - 120 mila persone. Tutto veniva gestito con il danaro dei milanesi, con i lasciti. La Ca' Granda è sempre stato un organo autogovernato, fino alla riforma sanitaria del centro sinistra.

Altra caratteristica interessante era la specializzazione degli ospedali. Gli ospedali erano collocati lungo le grandi vie di comunicazione e c'era la casa degli esposti, la casa del lebbrosi, la casa delle donne perdute, la casa dei vecchi. Questo sistema ospedaliero, che è stato più volte unificato, cioè accorpato in un unico Ente, era ed è il più grande proprietario terriero della Lombardia. Questo è stupefacente: non il principe Borromeo, non il Duca, non il re di Spagna, non l'imperatore d'Austria; il più grande proprietario è sempre stato l'Ospedale Maggiore. Quando l'Ospedale aveva una necessità urgente, vendeva ma le sue proprietà venivano comunque incrementate con i lasciti. Interessante a questo proposito la vicenda dei quadri dei benefattori. Vi era una regola, durata dalla fine del quattrocento fino a tempi recenti, secondo la quale chi lasciava tutti i suoi averi all'Ospedale veniva ricordato con un quadro intero, indipendentemente dall'ammontare del lascito; mentre chi lasciava metà dei suoi averi con un quadro a mezzo busto.

Associata all'Ospedale c'era un'opera che assicurava ai milanesi poveri le medicine e il medico: il medico condotto è una invenzione milanese. L'idea che ci fosse un professionista pagato per assistere i poveri è nata trecento anni prima del contratto tra medico e Comune noto come Condotta. E Milano aveva il sistema per cui le medicine della povera farmacopea del tempo potevano essere messe a disposizione del povero, che così poteva essere curato. Voglio sottolineare che l'Ospedale Maggiore è il modello di tutti gli altri ospedali italiani ed europei ed ha la struttura di edificio a forma di due croci con un cortile. E' posto vicino al naviglio; questo sia per le ragioni storiche dette prima, ma anche perché il naviglio serviva a portar via i rifiuti, tanto è vero che a memoria d'uomo non c'è mai stata nessuna epidemia. A Milano la fognatura è stata realizzata solo alla fine dell'800, mentre l'Ospedale era già organizzato 400 anni prima. Per queste ragioni, anche al momento della peste era uno dei posti più sicuri di Milano. Sicuro anche nel senso che si mangiava. Infatti a quell'epoca nessuno, salvo i signori e i grandi feudatari, mangiava carne due o tre volte la settimana: per statuto i malati dell'Ospedale Maggiore mangiavano brodo di carne o carne o pollo, almeno due o tre volte la settimana. Questo è andato avanti fino il 14 agosto 1943, quando il grande bombardamento anglo americano ha danneggiato la struttura. Fino a quel giorno, per 500 anni, i malati sono stati disposti nelle crociere della Ca' Granda. Nel mezzo della crociera era situato un altare per la Messa. C'era in conclusione un aspetto di innovazione tecnologica per cui l'Ospedale non era un luogo di deportazione o di reclusione, ma era il luogo dove c'era il meglio del nutrimento, della cura, delle condizioni igieniche relativamente a quello che uno poteva avere all'epoca.

Tutte le istituzioni di Milano sono strane perché sono molto precoci, molto avanzate e non gravavano sull'erario: si sono sempre basate sulla libera erogazione. I milanesi le sentivano come cosa propria. Se c'era una necessità, la popolazione se ne faceva carico; si veda, oltre agli esempi già fatti, quello dei Martinitt e delle Stellinghe. Questo era il vecchio sistema, che funzionava anche come un grande ammortizzatore sociale. Milano probabilmente non ha avuto scontri tremendi come hanno avuto grandi città come Firenze, Napoli, Londra, Parigi eccetera, perché a Milano, come diceva Carlo Cattaneo, di fame non si moriva, caso mai si veniva ricoverati in Ospedale.

Ci si può domandare se sia stato un bene spendere tanti soldi per i poveri e i malati. Era un bene o un male tenere un patrimonio enorme immobilizzato? E' una domanda provocatoria, perché la città avrebbe potuto spendere questi soldi per un esercito, per conquistare territori o altro. La spesa per opere di carità era una spesa senza ritorno perché era per una massa di poveri diavoli: la mortalità degli esposti per esempio era di oltre il 50 % e tale rimane fino alla prima guerra mondiale. Vi erano società che avevano prospettive completamente diverse, quali il modello inglese, nel quale la tassazione era al minimo e si cercava di schiacciare il malato e il povero, trattandoli così male in modo che andassero via.

La filosofia milanese era completamente diversa; aveva funzioni tendenzialmente riabilitative, essendo tesa a rimettere il malato in circolazione, e aveva funzioni di ammortizzatore per i momenti in cui non vi era da mangiare. Un sistema economicamente autogestito era troppo importante per non suscitare la concupiscenza del potere civile: chi aveva in mano la gestione dell'assistenza disponeva di un'enorme macchina di consenso, che di fatto sostituiva quello che a Napoli erano i monti frumentali e nell'antica Roma i "panem et circenses". Quando a Napoli il popolo aveva fame si aprivano queste riserve di farina (monti frumentali) e si distribuiva il contenuto per calmare il popolo. A Milano non si è mai avuta la plebe, cioè una massa animata dai sentimenti più elementari della sopravvivenza. Dalla fine del '700 in poi si assiste a un tentativo reiterato del potere politico di appropriarsi dei beni dell'Ospedale, di controllare o di razionalizzare questo sistema, quindi di fatto di sostituire lo Stato alla società. Questi tentativi, durati fino ad epoche recenti, di solito fallivano perché la società, passati momenti di particolare oppressione quali la rivoluzione francese, riusciva a rientrare nell'Ospedale. A Milano non si è mai riusciti ad espropriare la società di questo diritto-dovere di assistere gli altri.

L'idea che bisogna far qualcosa per affrontare i problemi sociali emerge proprio dall'humus della società milanese. L'iniziativa privata si pone sempre come possibile soluzione del problema, anche se c'è il servizio pubblico. Per esempio, un prete si è posto l'obiettivo di insegnare a leggere ai ciechi. Ha iniziato a raccoglierne uno, poi due, poi tre, poi ha trovato un benefattore, poi ha ottenuto dei lasciti e alla fine del '800 si era costituito l'Istituto dei Ciechi. Analogamente per i sordomuti: un nobile milanese rimane così colpito dal problema che si mette in moto e costruisce il linguaggio gestuale.

Voglio sottolineare almeno un'ultima caratteristica di questa vocazione di azione dal basso. E' un aspetto forse più proprio del mondo cattolico, secondo me molto significativo. Nel corso della Rivoluzione Francese tutto un mondo di patroni, patronesse, preti, frati che si occupavano di questi malati viene espulso dall'ospedale. Ma il mondo cattolico non accetta che la cura del bisognoso sia affidata al potere pubblico, a dei pagati. E quindi nasce un'Associazione, che esiste ancora, chiamata "Pia unione di carità e beneficenza" con lo scopo di assistere i malati negli ospedali, svolgendo mansioni di assistenza sanitaria, psicologica e anche di supporto religioso. Dietro a tutto questo c'era quindi l'idea forte che la classe dirigente non può perdere il contatto con le masse popolari. Proprio lì nelle sale dell'Ospedale Maggiore di Milano è nata l'idea di un rapporto nuovo con le masse, che non sono mai protagoniste della storia. E quindi per l'esposto, il malato, il lebbroso, il pazzo, per tutta questa umanità che per altre filosofie era meglio schiacciare o deportare, a Milano c'era l'idea diversa che la città è una e tutti devono abitarla.

La prima volta che Milano ha avuto uno scontro è stato alla fine dell'800, ai tempi di Bava Beccaris, ma c'erano già le industrie e la popolazione era già cambiata. Per tantissimi secoli non si è usata la forza tra le classi, non c'è mai stato l'odio di classe; era una società dove l'aristocrazia governava senza fatica, ma faceva veramente l'aristocrazia nell'etimo. La città è una grande famiglia unita, con diversità (magari) di soldi; tenete conto che era grande un decimo di quella di adesso, quindi le cose erano più gestibili. Era una società interamente cristiana, senza la presenza di minoranze religiose; c'era una religiosità che oggi non riusciamo neanche a immaginare.

Poi nel '900, soprattutto nella seconda metà del '900, è nata l'idea che la sanità e l'assistenza sono tendenzialmente pubbliche. Dietro a questa idea però c'è l'acquisizione del consenso e la carità viene relegata come volontariato oppure supplezza a fare cose che il sistema pubblico non riesce a fare.

Questo però non è più storia, ma è politica e allora lo storico si ferma.